



Arianna Capogrossi

Un nuovo inizio



7
Intanto scrivo



Intanto scrivo

7



*Ogni racconto è importante, ogni storia è la storia di tutti.
Raccontala. Per raccontarti. Per raccontarci.*

#intantoscrivo

www.intantoscrivo.it



Intanto scrivo



@intanto_scrivo

Arianna Capogrossi

Un nuovo inizio



Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-099-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: agosto 2020



Intanto scrivo

Raccontare il Coronavirus

Questa collana nasce dal web. *Intanto scrivo* è un'iniziativa che, attraverso una community virtuale, raccoglie tante storie che meritano di uscire dai cassettei, con lo scopo di lasciare una traccia scritta del difficile momento storico provocato dal Coronavirus.

Abbiamo vissuto giorni che entreranno nei libri di storia. Giorni fatti di una normalità stravolta, in una lotta estenuante contro un nemico invisibile. Giorni che ci hanno privati della libertà di una vita serena, e di ciò che ci rende umani: il rapporto con gli altri. Giorni straordinari da affrontare nel modo più ordinario possibile: restando a casa.

Cosa resterà di questi giorni così duri da affrontare?

Resteranno le paure, ma anche la consapevolezza di un destino comune, che unisce gli abitanti di questo nostro Pianeta. Ma soprattutto, resteranno le nostre parole, i nostri ricordi, i nostri racconti.

Scrivere, allora, non è soltanto un'ancora a cui aggrapparsi nel vuoto dei giorni che si susseguono tra apprensione e monotonia. Scrivere è portare a galla ciò che è sommerso dentro di noi e tra le mura delle nostre case... e condividerlo. Scrivere è anche lasciare una traccia a chi verrà dopo di noi, per documentare questo difficile momento che siamo costretti a subire.

Che sia una divagazione letteraria o una testimonianza reale, ogni testo di questa collana editoriale ci porterà a conoscere nell'intimo cosa hanno rappresentato questi giorni per tutti noi.

Indice

Un nuovo inizio	9
Una strategia	21
Il meglio	37
La svolta	43
E se fosse la volta buona?	53
Niente male	65
Magari no!	75
Faccio quello che voglio	85
Magari va bene così	93
Vacanze, Natale e amici!	111
23.12.19	127
Vigilia di Natale 2019	141
Gennaio 2020	145
Marzo 2020	151
Una nuova realtà	155

Un nuovo inizio

Se solo avessi saputo che quella sera avrebbe rappresentato per me un nuovo inizio, caratterizzato da una lunga serie di cambiamenti nella mia vita, sicuramente avrei cercato di rassicurarmi nei momenti più difficili, avrei provato a suggerire alla vecchia me, di non aver paura, che gli ostacoli e le numerose difficoltà presentatesi sul mio cammino, altro non erano che delle prove che potevo superare. Solo che allora non lo sapevo.

Era una sera di ottobre e, dopo aver passato la serata in compagnia di alcuni amici, stavo guidando sulla Nomentana per tornare a casa. Nonostante facessero più di ventitré gradi, sentivo le mie mani diventare sempre più fredde e una leggera fitta al petto sembrava impedirmi di respirare a fondo.

Iniziai a sudare freddo e, cercando di mantenere il controllo sulla mia paura, vedevo la strada allargarsi. Stavo vivendo un vero e proprio attacco d'ansia e, se da un lato il mio primo istinto fu quello di fermarmi da qualche parte, dall'altro mi resi conto che arrestarsi sulla Nomentana di sabato sera poteva essere molto pericoloso.

Cercai di respirare a fondo, procedendo per quella strada infinita ad una velocità pari a venti km orari. Impiegai una mezz'oretta circa per arrivare alla fine della strada e, non appena superai Ponte Tazio, la paura svanì come per magia e con essa anche l'ansia.

Erano le due di notte quando tornai a casa e, sebbene non fosse la prima volta che vivevo episodi di attacchi d'ansia, cercai di sminuire l'accaduto dando la colpa allo stress

che, da un mese a quella parte, stavo vivendo: a farvela breve ero stata costretta a rimandare la discussione della laurea, per colpa di una professoressa incontentabile. Se nei primi mesi di lavoro con lei, maggio e giugno, si era mostrata disponibile ed entusiasta di come stavo procedendo, da dopo le vacanze estive si era trasformata nell'incubo di ogni studente.

Volete un esempio? Ogni volta che mi restituiva il materiale corretto, iniziava una splendida seduta di autostima e incoraggiamento: «Il suo modo di scrivere è sciatto, superfluo e inconsistente. Non ci siamo proprio, lo riscriva da capo».

Concorderete con me che sentirsi ripetere, per un mese intero, le stesse identiche parole, è molto frustrante, ma soprattutto impossibile arrivare alla fine se ogni volta devi cominciare tutto da capo.

Mi sarei dovuta laureare a gennaio ma la professoressa aveva approvato solo una trentina di pagine da settembre e quindi era impossibile, secondo lei, poter concludere dignitosamente un lavoro di tesi in solo quattro mesi e, pertanto, la mia laurea era stata posticipata.

Perché l'ho scelta? Per svariate ragioni, di certo non pensavo fosse così! Probabilmente, come spesso succede, avevo commesso un errore di valutazione e, nonostante la sua innegabile bravura, il suo atteggiamento negativo, pessimista e alle volte tagliente, mi stava letteralmente distruggendo.

L'indomani mattina avevo un appuntamento con la mia migliore amica, Martina, l'unica con cui riuscivo sempre a confidarmi. Avete presente quelle rare persone che hanno sempre il consiglio giusto da dare? Ecco, lei era esattamente

così e sapevo che anche quella volta, sarebbe riuscita ad aiutarmi.

«Sai, ieri sera sono uscita con degli amici dell'università e mentre stavo guidando, al ritorno, credo di aver avuto un attacco d'ansia».

«Ah... Cavoli Ele, mi dispiace che ti sia successo ancora! Poi a distanza di pochi giorni, ma come mai?».

«Non ne ho idea, penso sia tutta colpa dello stress... Ti ho detto che la professoressa mi ha posticipato la laurea? Ho dovuto chiedere ai miei di pagare altre due rate dell'università. Papà era molto arrabbiato, non con me ovviamente, però era parecchio su di giri quando gliel'ho detto».

«Mamma mia che iena, hai finito tutti gli esami e, nonostante questo, ha deciso di posticiparti la laurea, davvero assurdo! Però, a prescindere da lei, non va bene che ti venga l'ansia, a maggior ragione se stai guidando. Sono un po' di settimane ormai che si verificano episodi simili, perché non ne parli con qualcuno?».

«Intendi con una psicologa? Effettivamente non è una cattiva idea, certo è anche vero che generalmente non soffro di ansia. Forse devo solo mandare giù questo boccone, particolarmente amaro e poi andrà meglio».

È vero che quando si vive un periodo della propria vita pieno di sfide e di ostacoli l'ansia può fare brutti scherzi, ma avevo realmente bisogno di farmi aiutare da qualcuno?

Ad oggi posso dire di sì, ma all'epoca non ne ero certa, sapevo solo che la mia vita era bellissima e, nonostante questo, mi stavo incupendo giorno dopo giorno: con i colleghi di corso non ridevo più, anzi, mi isolavo, cercando di stare sola il più a lungo possibile, mi sentivo di peso per tutti, compresa me stessa.

L'ennesimo attacco d'ansia, il quarto in una settimana, si verificò subito dopo il fatidico ricevimento con la professoressa, che aveva luogo ogni mercoledì alle otto e mezzo. Quella mattina avrebbe dovuto restituirmi altre ventiquattro pagine del secondo capitolo della tesi e, nonostante avessi trascorso le ultime settimane chiusa nella biblioteca di lettere, avevo un bruttissimo presentimento.

«Allora, non ci siamo. Non ci siamo proprio. Il suo linguaggio è sciatto, nullo, superfluo e l'intero lavoro è di sé poco originale. Qui siamo all'università, non può pensare di presentare un elaborato finale in queste condizioni: è fortemente inadatto e c'è molto da approfondire. Vede, quando ho tenuto il mio corso credo di aver spiegato perfettamente come si commenta un'opera letteraria o, nel suo caso, un'opera teatrale. Quindi, lo riscriva da capo, arrivederci».

Assurdo, pensai fra me e me, non mi aveva dato nemmeno il tempo di controbattere o di chiederle chiarimenti. Mi fermai lungo il corridoio della facoltà quando, vedendo sui fogli delle enormi X rosse, il respiro si fece nuovamente corto, iniziai a sudare freddo e a piangere, mentre leggevo i numerosi giudizi taglienti riportati a fianco delle pagine. Scappai via da quel corridoio labirintico, gettando i fogli nello zaino e, per quanto mi ripetessi che era inutile piangere per una cosa tanto banale e che le disgrazie della vita sono altre, proprio non riuscivo a smettere.

Perché piangevo tanto per una stupida tesi? Ma soprattutto, perché avevo cominciato a soffrire di attacchi d'ansia proprio in quel periodo? Questi e molti altri dubbi affollavano la mia testa. Tuttavia mi resi conto che da sola non sarei mai riuscita a trovare risposte e, pertanto, decisi di confidarmi con mia madre.

«Ele, sicuramente stai vivendo un periodo di crescita e di questo non devi esserne spaventata. Nella vita ti capiteranno sempre persone che cercheranno di ostacolarti, come in questo caso, ma a me e a papà importa che tu stia tranquilla e che ti impegni seriamente in tutto ciò che devi fare. Sappiamo che lo fai e questo ci basta, davvero non potremmo chiedere di meglio».

«Mami, non penso sia solo un fatto di crescita o della professoressa. C'è qualcosa che non sto facendo bene, altrimenti non mi prenderebbero gli attacchi d'ansia. Io stavo pensando di andarne a parlare con qualcuno. Così, mentre tornavo a casa, ho chiesto il numero di una psicologa ad una mia amica. Pare sia molto brava e non mi dispiacerebbe farci due chiacchiere. Che ne dici?».

«Penso che sicuramente potrebbe aiutarti a stare meglio e a superare queste difficoltà che hai nel gestire l'ansia. Per i soldi non ti preoccupare, ci penso io».

«Grazie Mami, ma per i soldi ho quelli che mi ero messa da parte quest'estate mentre lavoravo ai musei. Anzi, ora che ci penso, potrei ricontattarli e chiedere se hanno bisogno di personale! Così non ti chiederei nulla».

«Fai come preferisci, se hai bisogno chiedimeli pure. E stai tranquilla, vedrai che si sistemerà tutto».

Passammo il resto della giornata a chiacchierare e per un momento, dimenticai la professoressa e tutto ciò che mi aveva detto. Ero contenta di aver trovato la forza di parlare con mia madre e soprattutto, ero contenta di essermi decisa a parlare con una psicologa. Sentivo che era proprio ciò che mi ci voleva!

Da quando avevo parlato con mia madre, non avevo più avuto attacchi d'ansia e fortunatamente, quelli dei musei

avevano accettato con entusiasmo la mia richiesta di tornare a lavorare.

Era un piovoso lunedì pomeriggio e, armata di ombrello, mi recai allo studio della psicoterapeuta. Una volta arrivata, ad aspettarmi sull'uscio della porta di ingresso, non c'era una professoressa guardinga con gli occhiali alla Harry Potter, bensì una ragazza, poco più grande di me, sorridente e con i capelli castani e gli occhi azzurri.

«Allora Eleonora, benvenuta. Mi fa piacere averti qui oggi. Ti va di parlarci di te?».

«Grazie a te per l'accoglienza. Allora, ehm... Sì, io sono all'ultimo anno della facoltà di lingue. Avrei dovuto laurearmi a gennaio 2020 ma un mese fa la mia relatrice ha iniziato una vera e propria battaglia di scoraggiamento per la mia tesi che proprio non le piace. Per questo motivo ha scelto di rimandarmi la laurea a marzo. Non sarebbe stato un dramma, ma così facendo mi fa perdere due mesi e tanti soldi per le rate. Da quel momento ho cominciato a soffrire di attacchi d'ansia, che mi si presentano soprattutto quando devo guidare. Spesso ho il respiro corto, vertigini e pianto incontrollato. Non ho desiderio di condividere il mio tempo con altra gente, a meno che non siano amici fidatissimi.

Ecco ... Penso di aver detto tutto quello che mi sta succedendo».

Per qualche secondo cadde il silenzio finché, con voce leggermente tremante le dissi: «È una situazione assurda perché, insomma... è una cavolata, no? Si può stare così male per una professoressa un po' infame? Le disgrazie della vita sono altre».